

La Corte europea bocchia lo scudo “Poche garanzie sulla privacy”

La Commissione apre un'inchiesta su Alexa e gli altri dispositivi smart

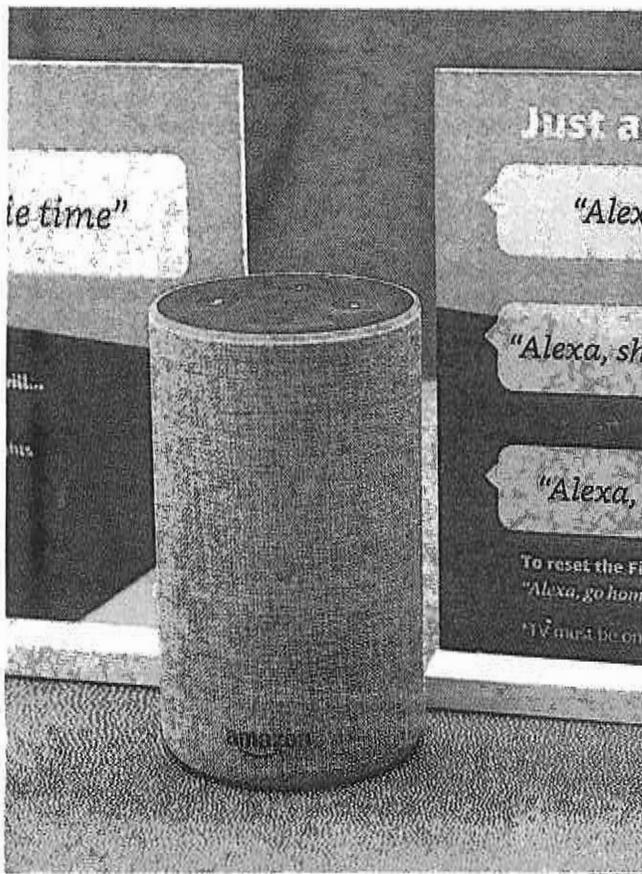
MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Il sistema di sorveglianza statunitense non offre le adeguate garanzie sul rispetto della privacy»: con queste motivazioni la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha bocciato l'accordo Usa-Ue sullo “scudo” che permette alle aziende di trasferire oltreoceano i dati dei consumatori europei per ragioni commerciali. «Siamo profondamente delusi» hanno commentato dal dipartimento al Commercio Usa, che ora cercherà di trovare una soluzione con la Commissione Ue per limitare l'impatto negativo della decisione.

Lo strumento era entrato in vigore nel 2016 alla luce di un'intesa siglata tra Bruxelles e Washington. Serviva a trasferire negli Stati Uniti i dati raccolti in Europa dalle filiali delle imprese americane (o da un loro partner commerciale) per poi usarli negli Usa: nome, numero di telefono, data di nascita, indirizzo e-mail, numero di

carta di credito, codice fiscale e così via. Più di cinquemila aziende ne hanno beneficiato, seguendo i protocolli previsti dall'accordo per il trattamento di quei dati. Ma da ieri le cose sono cambiate.

La causa nasce dalla denuncia pronunciata da Max Schrems, attivista austriaco che aveva contestato la possibilità di trasferire i propri dati attraverso Facebook dalla filiale irlandese del social network ai suoi server negli Stati Uniti. Per Schrems c'è il rischio che le agenzie di intelligence Usa possano accedere ai dati dei cittadini europei. Un rischio che in qualche modo è stato riconosciuto dalla Corte: «Per quanto riguarda determinati programmi di sorveglianza - scrivono i giudici - le disposizioni (dello scudo, ndr) non indicano alcuna limitazione del potere conferito per l'attuazione di tali programmi o l'esistenza di garanzie per soggetti non statunitensi potenzialmente interessati».



Alexa è l'assistente personale sviluppato da Amazon

Esulta l'associazione europea dei consumatori (Beuc), contraria allo scudo perché «ha indebolito i principi fondamentali di protezione dei dati dell'Ue». Facebook promette che non ci saranno grandi ripercussioni: «Faremo in modo che i nostri inserzionisti, i nostri partner e i nostri clienti possano continuare a usufruire dei nostri servizi, mantenendo i loro dati sicuri e protetti».

E riguarda la gestione dei dati anche l'indagine approfondita avviata ieri dalla Commissione europea. Sotto la lente è finita la vendita di servizi ai consumatori attraverso dispositivi controllati a distanza, come gli assistenti vocali. Non ci sono società specifiche sul banco degli imputati, ma

**Il disappunto Usa:
siamo delusi
Ora si lavora
per un compromesso**

l'intero settore che conta circa 400 aziende. Ovviamente l'attenzione si concentrerà sui big: Amazon (per Alexa), Apple (per Siri) e Google (per Alphabet). Secondo l'Antitrust guidata da Margrethe Vestager, gli operatori del mercato potrebbero utilizzare il loro controllo dei dati per danneggiare i competitor e quindi distorcere la concorrenza. —